

Racket del pesce, condanne per 26

Il pescespada veniva acquistato a 12 euro al chilo e rivenduto a 25; il tonno a 4 euro e rivenduto a 16; le spigole erano praticamente gratis dal momento che venivano "prelevate" senza scucire un soldo in un allevamento pugliese (grazie a pressioni, precise). Erano gli affari dei clan Mazzei e Cappèllo, alleati nel controllo del mercato del pesce. Affari che, grazie all'inchiesta "Medusa" sono finiti davanti ai giudici del tribunale nel processo che, ieri mattina ha visto le conclusioni da parte del pubblico ministero Ignazio Fonzo.

Il pm ha chiesto 110 anni di reclusione complessivi per 26 persone accusate di gestire i mercati ittici nel catanese e nel siracusano per conto di Cosa nostra.

Secondo le accuse, il clan controllava in maniera sistematica la compravendita di tutti i pesci pregiati a Catania e a Portopalo di Capo Passero (Siracusa) ed in particolare del pescespada, imponendo sia un basso prezzo di acquisto al pescatore sia uno elevato per la rivendita, realizzando utili milionari. Lo faceva, sostiene la Procura di Catania, anche tramite prestanomi e soci di comodo di otto società per la commercializzazione di prodotti ittici, cinque di Catania e tre di Portopalo. A chi, si opponeva gli affiliati alla cosca, come emerge da intercettazioni agli atti dell'inchiesta, ricordavano di essere «gli appartenenti del gruppo stragista di Cosa nostra», sottolineando così il loro legame di sangue con la cosca di Totò Riina. Il richiamo è alla faida interna alla mafia catanese che vide contrapposti, con omicidi ed agguati, i "falchi" dei Mazzei alle "colombe" guidate da Benedetto Santapaola, contrario alla stagione delle stragi. In quel periodo il capo dei capi, Totò Riina, fece «uomo d'onore» Santo Mazzei proprio per contrapporlo a Santapaola. E per la moglie e il figlio del «Carcagnusu», Rosa Morace, 54 anni, e Sebastiano Mazzei, 34, entrambi imputati, il pm Fonzo ha chiesto la condanna, rispettivamente, a sei anni e sei mesi e, a cinque anni di reclusione. Sollecitate condanne anche per l'imprenditore Francesco Granata (4 anni di reclusione), per il tecnico radiologo Giuseppe Rapisarda (4 anni) e per la convivente dal boss detenuto Salvatore Cappello, Maria Rosaria Campagna (2 anni e sei mesi).

I reati ipotizzati, a vario titolo, sono associazione mafiosa, estorsione, illecita concorrenza e fittizia intestazione di beni. Le indagini, compiute dalla squadra mobile della Questura di Catania, e sfociate nel blitz il 13 gennaio del 2004, sono durate circa due anni e si sono avvalse di numerose intercettazioni ambientali e telefoniche.

Uno dei principali «burattinai» del mercato ittico, complice anche consolidati contatti ed amicizie sviluppate sull'asse Acitrezza-Catania-Portopalo sarebbe stato, secondo le accuse Angelo Privitera «Scirocco», quello per cui è stata chiesta la condanna maggiore: 7 anni e nove mesi di reclusione. Uno che avrebbe gestito l'affare talmente bene - correndo, quindi, pochissimi rischi - da suscitare (invidia di altri affiliati: «Questo lo ha capito Angelo... - commentano Orazio Bonaccorsi e Canneto Massimo Tomasello gnari della "cimice" che li sta ascoltando - lui la mafia ce la lascia a noi; la rapina, lo scippo, le armi, quello ce li lascia a noi. Tanto a lui non è che gli possono contestare il porto di spinotto (spigola, ndr) abusivo... o di pesce spada abusivo...»).

Adesso la parola passa al collegio difensivo che comprende, tra gli altri, Francesco Strano Tagliareni, Francesco Antille, Lucia D'Anna, Giovanni Milano, Enzo ed Enrico Tramino, Delfino Siracusano, Giuseppe Ragazzo, Mimmo Cannavò, Mary Chiaramonte. Gli interventi degli avvocati sono previsti dall'udienza dell'8 maggio.

